



Marco 6, 30 - 44

Venite soli in disparte

Alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò il pane, e li dava

Dopo la missione i Dodici ritornano da Gesù e confrontano con lui quanto hanno fatto e insegnato. È ciò che facciamo nella comunità: uniti tra noi e con lui, ci confrontiamo con la sua Parola, centro della nostra vita. Così sentiamo il suo invito all'esodo nel deserto, da soli con lui, dove ci darà il suo Pane.

- 30 E si radunano gli apostoli davanti a Gesù,
e gli narrarono tutto
quanto fecero
e quanto insegnarono.
- 31 E dice loro:
Venite voi soli in disparte
in luogo deserto,
e riposatevi un poco.
- Erano infatti molti
che andavano e venivano,
e neppure di mangiare avevano tempo.
- 32 E se ne andarono nella barca
verso un luogo deserto
in privato.
- 33 E li videro partire,
e li riconobbero molti
e via terra da tutte le città
concorsero lì,
e li precedettero.
- 34 E uscito vide molta folla,
ed ebbe compassione di loro,
poiché erano come pecore



che non avevano pastore,
e cominciò a insegnare loro molto.
35 Ed essendo già l'ora tarda,
i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano:
Deserto è il luogo
e l'ora già tarda;
36 rimandali, perché, andando
nei campi e villaggi intorno,
si comprino di che mangiare,
37 Ed egli rispondendo disse loro:
Voi stessi date loro
da mangiare.
E gli dicono:
Andremo a comperare
duecento danari di pane,
e daremo loro da mangiare?
38 E dice loro: Quanti pani avete?
Andate a vedere!
E, informatisi, dicono:
Cinque,
e due pesci.
39 E ordinò loro di far sdraiare tutti,
a gruppi e gruppi sull'erba verde.
40 E si adagiarono ad aiuole ed aiuole
di cento e di cinquanta.
41 E, presi i cinque pani e i due pesci,
alzati gli occhi al cielo,
benedisse
e spezzò i pani,
e li dava ai discepoli
che porgessero a loro,
e i due pesci divise tra tutti.
42 E mangiarono tutti,
e furono sazi,



- 43 e levarono di frammenti
un pieno di dodici ceste,
e anche dai pesci.
- 44 Ed erano quelli che mangiarono (i pani)
cinquemila uomini.

Isaia 25. 6-9

- 6 Preparerò il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini
[eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
- 7 Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.
- 8 Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.
- 9 E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

Passiamo nella sezione del pane, della vita, del banchetto. Abbiamo visto la volta scorsa il banchetto di Erode, che termina con l'ultima portata con una testa mozzata, dove nessuno mangia. Oggi vedremo il banchetto che il Signore ha preparato per noi, sul monte. Un banchetto spettacolare, che strapperà il velo che copre la faccia di tutti i popoli, cioè la morte. Vince la morte, eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto, e cambierà totalmente la nostra condizione: diremo "Ecco il Signore!" davvero.



Ecco il Signore vuole dire che il Signore c'è. E dove lo incontriamo? Io non l'ho mai visto, ve lo dico, e se lo vedessi mi farei curare probabilmente. Ma lo si vede bene, nel modo di vivere, cioè nel modo di mangiare, il tipo di banchetto, il tipo di vita che conduci è quello che rende visibile il Signore. Questa sera vediamo appunto il banchetto che il Signore prepara. Il contesto è: i discepoli sono stati mandati in missione, gli apostoli anzi, Erode sente parlare, sente parlare di Gesù e dice ' Oddio, il Battista è risorto dai morti' e ha raccontato la storia del Battista col suo banchetto, lo stile di vita che è quello normale per tutti.

Ora vediamo il banchetto che Gesù ha preparato e tra i due banchetti c'è innanzitutto, vedremo , capitolo 6 versetto 30 e seguenti c'è l'invito ad andare nel deserto, in barca, quindi il distacco da quel banchetto e poi il nuovo tipo di banchetto. Allora leggeremo insieme dal versetto 30 al versetto 44.

³⁰E si radunano gli apostoli presso Gesù, e gli narrarono tutto quanto fecero e quanto insegnarono. ³¹E dice loro: Venite voi soli in privato in luogo deserto, e riposatevi un poco. Erano infatti molti che andavano e venivano, e neppure di mangiare avevano tempo. ³²E se ne andarono nella barca verso un luogo deserto in privato. ³³E li videro partire, e li riconobbero molti e via terra da tutte le città concorsero lì, e li precedettero.

Ora ci fermiamo qui come prima lettura perché questo lo faccio in modo sintetico, perché se lo facessimo bene, ci impiegherebbe molto tempo, perché è un testo redazionale e nei testi redazionali si esprimeva sempre un po' di tutto, il redattore mette dentro la sua antologia. E qui si dice sostanzialmente in questo testo cosa è la Chiesa. E qui ve lo accenno solo perché poi di questo parla tutto il resto del Vangelo.

I discepoli si radunano, gli apostoli davanti a Gesù e gli narrano quanto han fatto e quanto hanno insegnato. Cioè la Chiesa è quel riunirsi attorno a Gesù, in greco riunirsi è sinagoghé cioè la nuova Sinagoga, e quello stare attorno a Gesù, confrontando ciò che



ho fatto e detto con ciò che Lui ha fatto e detto. La Chiesa può essere questo stato qui: io dico quel che ho fatto e detto per vedere se corrisponde a quello che fa e dice Lui.

E' quel che facciamo leggendo il Vangelo, confrontiamo ciò che Lui fa e dice con ciò che facciamo e diciamo anche noi. E in questo confronto cosa avviene? Che sentiamo l'invito di Gesù che dice: Venite in disparte, da soli nel deserto, per trovare riposo. Riposo è il punto di arrivo, la terra promessa, venite da soli in disparte con me e troverete il compimento di ogni promessa. Ciò man mano che ci confrontiamo, avvertiamo l'invito all'esodo, uscire con Lui, dalla situazione in cui ci troviamo.

Per trovare riposo: perché? Perché c'erano molti che andavano e venivano e non c'era tempo per mangiare, tante cose da fare, non c'è tempo per vivere. E la vita è stare da soli in disparte con Lui e trovare riposo. Il lavoro è fatto per il riposo, per la terra promessa e per mangiare. Allora vanno in barca, in un luogo deserto, in disparte. Come vedete questo deserto, e questa barca e questo mare separa il banchetto di Erode da quello di Gesù. L'altro è nel palazzo, questo sarà nel deserto, dove Dio diede la mano al suo popolo libero dalla schiavitù.

E la gente che lo vede partire, subito riconosce, e cosa fa? Via terra, da tutte le città, concorsero tutti insieme e li precedettero. A voi sembra strano che uno arrivi prima a piedi che in barca, ma il fatto è che c'è una piccola insenatura del lago che loro hanno attraversato in barca, uno a piedi, facendo tutto il giro, arriva anche prima, forse, perché la barca è un po' più lenta.

Quindi è bellissimo, se noi ci raduniamo attorno a Gesù, ascoltiamo il suo invito all'esodo, fuori dal palazzo di Erode, il nuovo stile di vita, dove si può mangiare, e dove il piatto non è quella testa mozzata, ma è veramente un cibo per tutti, ecco, se noi usciamo la gente cosa fa? Ci segue perché dice eh no, interessa anche a me questa, e ci precede addirittura su quella sponda dove ci sarà il



dono del pane e adesso vediamo il pezzo sul quale ci fermeremo questa sera. State attenti già alla prima lettura, e poi entreremo.

³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non hanno pastore, e cominciò a insegnare loro molto. ³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinati a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare, ³⁷Ma egli rispondendo disse loro: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare? ³⁸E dice loro: Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informati, dicono: Cinque, e due pesci. ³⁹ E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde. ⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che porgevano a loro, e i due pesci divise tra tutti. ⁴² E mangiarono tutti, e furono sazi, ⁴³e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste, e anche dai pesci. ⁴⁴Ed erano quelli che mangiarono (i pani) cinquemila uomini

Ecco, prima di entrare in questo testo, una piccola lezione di matematica: sia concesso, molto elementare. Qual è la prima operazione che imparano i bambini a scuola? La somma. La seconda? La sottrazione. La terza? Moltiplicazione. La quarta? La divisione. Bene, con queste parole si descrive tutta la storia dell'uomo.

Cosa fa? Prende le cose, le assomma, i suoi beni, sottraendoli agli altri, così moltiplica i suoi beni e si divide dagli altri, e nascono tutte le guerre. È la cosa più facile, si parte proprio da quello. Fin da bambino a sommare i propri beni, a dire: è mio, quello che è di un altro, se gli interessa. Bene, qui se notate non si parla di moltiplicazione di pani si parla di divisione. Si comincia dall'operazione più difficile : dividendo si moltiplica, e sottraendo a sé, si accumula, il vero tesoro.



E voi notate che tutto il testo parla ripetutamente di mangiare. Il testo precedente che abbiamo visto martedì scorso, c'era questo banchetto di Erode, dove non si mangiava nulla. Abbiamo visto gli ingredienti di questo banchetto, lo stile di vita che porta alla morte, all'uccisione del profeta. In questo banchetto mangiano tutti: quello del palazzo, questo del deserto. Son tutti e due di notte: quello termina in modo nauseabondo e questo senti la fragranza del pane nella notte, che si diffonde.

E allora entriamo in questo testo. Qual è l'espressione più comune che conoscete di questo testo che abbiamo appena letto? Provate a pensarci: "prese il pane, lo spezzò, alzò gli occhi al cielo, benedisse, spezzò e diede". Son le parole di cui tutto il Vangelo è commento, fino all'ultima cena, l'Eucarestia, quando il Signore ha detto : "Prendete e mangiate, questo il mio corpo dato per voi". Quindi è lo stile di vita di Gesù, la sintesi di tutta la sua vita, espressa nel pane, ed è ciò che si celebra nell'Eucarestia. E qui vediamo allora cosa vuol dire mangiare l'Eucarestia. Allora leggiamo il primo versetto:

³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore e cominciò a insegnare loro molto

Gesù sta uscendo dalla barca, vede la folla, interessante la barca è simbolo della Chiesa, bisogna uscire dalla Chiesa verso la folla, mica fare della Chiesa un ghetto, chiusa, tira il vento e tutti chiusi nel recinto, no, dobbiamo rompere i recinti e uscire verso la gente. Non ha fatto nessun recinto Gesù per le persone buone.

E anche in paradiso nel recinto ne terrà solo qualche buono, perché sono soddisfatti di esser loro in paradiso ma saranno anche quelli un po' più tristi perché sono in pochi. Il resto tutti figli di Dio, l'Umanità che Dio ama. Ecco la Chiesa è quella che sa uscire verso la folla e Gesù "ebbe compassione" la parola compassione in greco sono le viscere materne che si muovono. Cioè il principio vero di ogni azione è la compassione sentire ciò che sente l'altro. Il bene e il



male dell'altro è tuo, e qui si usa il termine viscere perché è molto materno, si sente dentro; e tra l'altro uno vive nella misura in cui uno lo porta dentro, lo accoglie.

Ecco, questa compassione è la sorgente di ogni azione valida. Mentre la sorgente nel testo precedente cos'era, nell'altro banchetto? Come l'avreste definito? Per chi era quel banchetto e per cosa era? Per festeggiare se stesso e aveva invitato tutti i potenti, ed era l'ostentazione del proprio potere, che è potere di morte, tanto è vero che termina uccidendo, perché il potere termina per uccidere. Qui invece la compassione, le viscere materne è ciò che dà la vita. Quindi hanno due sorgenti diverse. E quando si parla di potere della Chiesa sappiate che è sempre abominevole. L'unico potere è il servizio.

Il potere ha due possibilità: o quella di stritolare o quella di lavorare, dare, accogliere con la mano, insomma quella che dà la vita, quello che si chiama servire. O dall'egoismo o dall'amore, sono le due possibilità di ogni nostra azione, non ce n'è nessuna neutra: di morte o di vita. E qui l'Eucarestia - si legge tra le righe: prendere, benedire, spezzare, dare - è il centro della vita, perché tutta la vita o è Eucarestia, rendimento di grazie per il dono ricevuto, e che quindi diventa dono che tu a tua volta dai, allora è il circolo della vita, oppure vedremo, diventa possesso, potere e morte. Quindi sono due stili opposti di vita.

E poi perché? Erano pecore senza pastore. Il pastore sarebbe il re. Le pecore senza pastore non vivono perché non sono come gli altri animali che hanno un istinto molto buono come le capre, ma hanno poco istinto, devono seguire qualcuno, come l'uomo, non ha istinto, segue i modelli, cioè un pastore, cioè il modello che ti proponi, che sarebbe il re, quello che tu scegli come tuo capo, per eguagliarlo, essere come lui. Ecco sono pecore senza pastore, cioè muoiono. Oppure pastori che portano in perdizione perché ti fanno mangiare soltanto la morte, cioè il falso modello di Erode. Allora Gesù sarà il Buon Pastore, quello che dà la sua vita per le pecore,



che da il nuovo modello di uomo a immagine di Dio, che è quello che sa avere compassione, sa amare, sa dare la vita, sa dare ciò che serve per vivere.

In questa compassione si esprime innanzitutto con “Cominciò ad insegnare loro molto”.

Perché l'uomo non è cattivo, solo che sceglie cattivi pastori, perché ha falsi modelli in testa e di Dio e di uomo. Quindi, la prima misericordia che puoi avere per l'uomo, il primo aiuto è chiarirgli le idee, perché l'uomo poi si comporti in base a ciò che ha capito come bello, buono, desiderabile. Fino a quando il modello per lui è Erode e tutti i potenti, il suo modello sarà quello di tagliare la testa all'uomo. Se il suo modello invece è quello che qui è proposto, cioè della compassione, della comunione, della condivisione, della fraternità, è vita, l'altra è morte. Quindi, Gesù gli insegnò molte cose e poi vediamo cosa capita.

³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinatisi a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶ rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare, ³⁷Ma egli rispondendo disse loro: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare? ³⁸E dice loro: Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informatisi, dicono: Cinque, e due pesci. ³⁹ E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde.

L'ora tarda, Gesù ha parlato tutto il giorno, perché sono partiti il mattino a fare questa uscita, e i discepoli dicono: "Ascolta, belle parole le hai dette, adesso mandali a casa, che devono pur mangiare". E spiegano: il luogo deserto, l'ora è tarda, rimandali nei campi e villaggi perché si comprino di che mangiare. E Gesù risponde: "Date voi stessi loro da mangiare". Come? Loro dicono *comprare* e qui dice *dare*, c'è una differenza tra il dare e il comprare. Per noi il pane è tutto, oggetto di compravendita, tutta la vita. L'economia di compravendita in cosa consiste?



Potete comprare l'amore? No, non esiste. Potete comprare la vita? Affittare l'utero della mamma e pagarle l'affitto, pagarle il latte, ma pagarle anche il preaffitto perché, insomma, non è solo l'affitto, sei parte di lei, pagare il tuo io. No, la vita è dono, non è comprata. L'amore è dono, non è comprato. Tutto ciò che è comprato è semplicemente ciò che uno possiede e da all'altro in cambio di qualcos'altro, per interesse, se no, non lo fa. C'è l'economia del comprare e vendere, che è l'economia del possedere, c'è l'economia del dare che è quella della vita, perché la vita che noi tutti abbiamo ricevuto, non era possesso. L'amore lo riceviamo, non è un possesso. Anche la persona che ami, non è un possesso, se no la distruggi, si distrugge il rapporto e viceversa. Capito, sono due stili opposti di vita: date voi stessi loro da mangiare.

E loro avevano già fatto i conti: "andremo a comprare duecento danari di pane" duecento danari - trecento danari sarebbe il salario di un anno - è già una buona cifra, per dar loro da mangiare, ecco con duecento danari verrebbe un panino a testa, avevano già fatto anche il conto. E sono ancora nella logica che bisogna comprare e Gesù dice "No, non occorre comprare, voi avete questo pane, quanto pane avete? Andate a vedere, non c'è nulla da comprare. C'è già." C'è un pane che tutti abbiamo, e se lo diamo, cresce, se non lo diamo, muore. Che sarà questo pane? È l'amore! È la vita stessa, che in quanto dai cresce, in quanto non dai - prova a trattenere il fiato - muori! Il fiato è vita. Cioè è un'altra concezione di vita: mentre l'egoismo ha ciò che possiede, e che sottrae agli altri, e che diventa il senso della sua vita, quindi lui diventa la cosa posseduta, quindi è già morto anche lui e produce morte agli altri e opera ingiustizia e ciò che ha lo divide dagli altri; invece c'è qualcosa che tu non possiedi, eppure ce l'ho, come dono, e dandolo lo realizzo. È la nostra capacità di amare, la nostra immagine di Dio, è la vita stessa. L'altra è economia di morte, questa di vita. Andate a vedere: ce l'avete, tutti ce l'hanno.



E si informano e dicono : “Cinque, e due pesci” probabilmente era la loro scorta, si erano portati cinque pani grossi per loro dodici e due pesci magari robusti, e ne avevano almeno per la merenda. “E ordinò” - perché da un ordine? Perché non avrebbero obbedito - “di farli sdraiare”. In genere si mangiava seduti, sdraiati è il pasto solenne. “A gruppi e gruppetti sull’erba verde” si era nel deserto, adesso qui l’erba è verde. Il deserto fiorisce quando si comincia a fare così.

Se la terra è diventata deserto è perché la possediamo. E diventa luogo di morte. Già Adamo, quale è stato il suo male? Voler possedere che cosa? Ciò che gli era donato, l’essere uguale a Dio, per dono. Non è da rubare, e come sa vai a rubare l’anello di brillanti che il tuo fidanzato ti vuol regalare, non è bello. E poi speriamo che non lo sappia. Il valore dell’anello è proprio che è donato, e dietro quello c’è proprio la vita e l’amore; in quello rubato invece c’è niente: la morte tua, che non ami e la non relazione con l’altro. Non so se è chiaro. È tutto un altro modo di concepire la vita, e se non si concepisce così, è impossibile la vita dei figli, la vita dei padri, la vita di coppia, la vita anche della società.

Dobbiamo cambiare modello di pastore, cioè di re, se no abbiamo il banchetto di Erode che conosciamo bene. C’è invece un altro modo di stare insieme, che da la vita davvero, mangiano tutti. Là non mangia nessuno, neanche loro. Fanno solo sfarzo, vivono in delirio. Mangeranno anche loro qualche panino alla fine, come tutti i poveri mortali. È bello, “a gruppi” tutti ordinati, come si disponevano intorno all’arca dell’alleanza, cioè attorno a Dio, le varie tribù. È il nuovo popolo del banchetto, su questo monte. E vediamo adesso il seguito

⁴⁰E si adagiarono ad aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹ E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e dava ai discepoli che pogressero a loro, e i due pesci divise tra tutti.



Vi faccio notare una cosa, sulla vostra Bibbia c'è li dava o li diede? Diede. Che differenza c'è in italiano tra dava e diede? Dava è un'azione che non è ancora conclusa. Sembrano finezze e invece il testo va rispettato. Sembrano banalità ma non lo sono. Vuol dire che non ha capito niente chi lo ha tradotto, e si che lo fa di mestiere! È un fattore esegetico, erano preoccupati di rispondere alle obiezioni degli esegeti tedeschi e non invece del testo. Il testo lo dice chiaramente.

Innanzitutto si adagiano ad aiuole, cioè addirittura il popolo diventa un giardino fiorito, come l'Eden, l'erba verde, vuol dire che sono sotto Pasqua, il deserto fiorisce sotto Pasqua. I fiori sono loro in questo giardino. A gruppi di centocinquanta, il risultato sarà cinquemila appunto, come vedremo. E Gesù cosa fa? Prende: ecco con queste parole del versetto 41, voi potete descrivere tutta la storia di vita e di morte. La prima parola è: prendere.

Noi tutti prendiamo. Tutto ciò che abbiamo lo abbiamo preso. Ditemi una cosa che non avete preso. Il mio io non me lo son dato io, la terra neanche, i vestiti neanche, gli occhiali neanche, l'orologio neanche, le scarpe neanche, le relazioni neanche, sono degli altri che me le danno, io prendo. Il bambino prende, è la prima azione. Adamo, Eva cosa fecero? Presero. Però ci son due modi di prendere, perché noi non siamo la vita, prendiamo la vita.

Il problema è come prendi: se prendi a mano chiuse dicendo è mio, cosa capita? Che quello è in tuo possesso, e la cosa che hai ti divide dall'altro, anzi la rapisci possibilmente all'altro. Io sono mio, dici a tuo padre, è il complesso di Edipo, devi uccidere il padre per essere tu padrone della tua vita, anche la madre possibilmente. È il male originario questo qui, è il non accettare di essere figli. Quindi lo prendo, non in possesso, che differenza c'è tra prendere in possesso e prendere come dono? Che differenza c'è se rubi l'anello che ti voleva regalare il tuo fidanzato o se lo ricevi come dono? Che differenza c'è? Una piccola differenza vero c'è? Che l'anello rubato è il prezzo dell'anello rubato, che non ha nessun significato se non che



devi nascondere perché è rubato e non ha nessuna relazione e tu ti reifichi in quello, se invece è donato, ciò che è dono, c'è dentro tutto l'amore dell'altro.

Così anche del pane che si mangia in casa insieme, che adesso non si mangia più insieme, davvero in quel pane c'è tutta la vita dei genitori, tutto il sudore, tutto. Nel pane c'è l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco, il lavoro, il desiderio, la fatica, la professione, la relazione e l'ingiustizia e la giustizia e soprattutto la vita che ci incontra tutti. Se si mangia ognuno da solo come il cane alla ciotola ringhiando all'altro, è un modo del banchetto di Erode dove il più forte ringhia a tutti e ammazza, ma nessuno mangia in quel banchetto lì.

Cinque pani e due pesci sembrano poca cosa, la somma di cinque e due quanto fa? Sette. Sette vi richiama qualcosa? Il compimento della creazione. In quel poco che si è donato, c'è già tutto: c'è Dio, c'è la vita. Poi ci sono altri significati

Prende cinque pani e due pesci e cosa fa? Non è che dice: "Sono miei, adesso vado via con il bottino, scappo". Non è che dice: "Abbiamo il nostro spuntino da mangiare l'ora è tarda e loro si arrangino". E invece dice: "Date voi da mangiare, ce lo avete".

Alza gli occhi al cielo, cioè guarda il Padre, guarda il volto di chi dà, questo vuol dire essere figli, e rende grazie, benedisse, dire bene, rendere grazie anche. La prima parola che si insegna al bambino. Questo vuol dire essere figli. Tu pensa se quello che ho e sono lo ricevo come dono e come segno di amore, allora sono una grazia anche io, se no è una disgrazia per me esistere. Cosa sono? Vengo dal nulla? La mia identità in cosa consisterà? Nella cosa che riesco a rapire agli altri. In effetti chi carpisce di qua e di là, i soldi, perché poi con quelli ottieni anche gli affetti, poi con quelli ottieni il potere. È la devastazione della tua umanità e degli altri. Mentre invece se prendo me stesso, dicendo: come sono contento di esistere! Ci avete mai pensato? Che la cosa più bella è esistere? L'unica cosa assolutamente improbabile, che sia capitata proprio a me, che sono infiniti possibili, e dire grazie solo per il piacere di



esistere, capire la grazia di vivere, perché sono oggetto di amore infinito.

Perché in ogni piccolo dono c'è davvero tutto l'amore e, più piccolo è il dono e anche nei piccoli gesti sono segni di un amore ancora più grande. I grandi gesti tutti son capaci di farli, al limite anche di dar la vita se è necessario, mentre fare una gentilezza così, è molto più fine. Non so se è chiaro. Per cui tutto il creato è riscattato da questo ricevere come dono e benedire, quindi riconosco il volto di Dio e dell'amore, mi sento amato, allora tutti i mezzi sono vissuti nell'amore, con gratitudine, con Eucarestia.

Allora sono figlio che tutto riceve perché tutto ciò che ho, ho ricevuto. Però, il figlio diventa adulto e quando è adulto il figlio? Quando sa fare come il padre. E cosa fa il padre? Spezza i pani. Quindi se tu ti senti amato dal padre tu puoi diventare a tua volta uguale al padre, cioè essere identico al padre, come il figlio è uguale al padre, perché ha lo stesso spirito, cioè lo stesso amore. Se no sei un succhione, che solo vuol ricevere, ricevere, ricevere, non gli basta mai perché non crede all'amore. Se invece sai di essere amato, perché è un atto di fede l'amore, che se chiedi prove, non bastano mai. Se sai di essere amato, ti ami e sai amare. E qui è il circolo della vita. E dava e continua a dare, e i discepoli son quelli che offrono a tutti.

Che vuol dire che in fondo, ciò che noi offriamo è esattamente quel pane che è Gesù, che è il figlio, cioè che è l'amore, che è Dio stesso. Perché in ogni gesto d'amore realmente c'è Dio, è tutto divinizzato anche il gesto minimo, non va più perso; è già vita eterna ora. Capite il senso dell'Eucarestia quanto è grande? Per questo bisogna far sempre Eucarestia su ogni cosa, dice Paolo.

E per capire che lo possiamo fare su ogni cosa, noi su cosa facciamo Eucarestia ogni volta che la facciamo? L'oggetto specifico. In cosa ringraziamo Dio? Annunciamo la tua morte, gli rendiamo grazie perché lo abbiamo ammazzato, il massimo male noi lo abbiamo già fatto, anche quello è diventato il massimo bene, ha



dato la vita per noi. Quindi allora anche gli altri mali, più o meno ci sono, saranno tutti un po' minori di questo, se noi li vediamo con spirito nuovo, diventeranno luogo di riconciliazione, di amore, di vita.

Il massimo del male è già fatto, è diventato l'oggetto dell'Eucarestia, suprema, e negli altri che vivremo, nella quotidianità, nei nostri conflitti che sono inevitabili, nei nostri limiti, nei nostri egoismi, vivremo giorno dopo giorno questo saper prendere, alzare gli occhi, benedire, spezzare, condividere e dare. Ciò che abbiamo siamo. Allora questa è la relazione davvero d'amore che da vita. Così come esiste la coppia, la famiglia, la società e poi esiste la persona, se no non esiste. È un buco vuoto, è un sacco senza fondo perché gli manca il fondo. Per quanto poi posso metter dentro non basta mai, perché il nostro fondo è infinito, è Dio stesso.

E i due pesci divise tra tutti, lo mette a parte. Tra l'altro il pesce è il simbolo di Cristo, non solo per l'acrostico greco che è venuto dopo "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore" ma anche perché il pesce è un animale che in acqua vive e noi in acqua cosa facciamo? Moriamo. Lui vive anche nella morte perché l'amore è più forte della morte. E quando viene a terra il pesce cosa fa? Muore, e morendo cosa fa? Si fa cibo, da la vita a noi. Per questo lui è vita e morte, può vivere anche nella morte quindi non muore nella morte. E ci assimila veramente, cioè il cibo che mangiamo - è vero che l'uomo diventa ciò che mangia - è Lui che ci assimila se mangiamo di questo cibo. Meglio che ciò che mangi è come mangi, perché potresti mangiare cinquecento ostie al giorno, come quello che avevo già raccontato, che celebrando all'aperto c'è l'ostia consacrata che vola e la mucca la mangia, che fa la comunione? Come i cristiani. E lo avevo anche raccontato che raccontando questo alle isole Briatos, che son dell'Atlantico davanti alla Guinea Bissau, subito mi hanno interrotto dicendo "vedi è successo qui, mentre celebravamo dalle suore è volata via l'ostia, perché c'era il



vento dell'Atlantico, e il gatto l'ha mangiata e allora ci siamo posti il problema e il sacrestano ha mangiato il piatto..."

Quindi, non è una cosa strana, è accaduta davvero e accade davvero che mediamente noi cristiani facciamo l'Eucarestia come quel gatto, senza sapere quel che mangiamo e tutto il Vangelo è scritto per spiegare questo corpo dato per noi, che non è un panino grande, è un piccolo segno, perché più è piccolo, più è grande il significato. Se fosse un pane grande potrei dire, mi sazia perché è un pane grande, quello non mi sazia, mi sazia lo spirito che c'è lì dentro, che uno ha dato la vita per me, e così non c'è la morte, ed è quello che mi permette di vivere tutta la mia vita vincendo la morte quotidiana che è l'egoismo. E che mi guarisce in tutte le relazioni, giorno dopo giorno e mi assimila a sé: "chi mangia di me vivrà di me".

E va masticato, e il Vangelo è tutta spiegazione dell'Eucarestia ed è nato attorno all'Eucarestia per spiegare cos'è questo corpo dato per noi, e il protagonista del Vangelo è il Corpo di Gesù, che diventa dono e noi siamo Corpo, come viviamo il nostro corpo e tutte le nostre relazioni sono tutte concrete, materiali. Viviamo del possesso. E qui vedete è il contrario del primo banchetto che conosciamo nella Bibbia di Adamo ed Eva. Eva cosa fece? Rubò, mangiò, non ha condiviso. Dopo sì, vuole il complice come sono le nostre azioni, prendiamo per possedere e poi abbiamo bisogno della complicità con qualcuno, perché da solo non puoi vivere, che ci sia il complice per possedere. E da lì nacque la morte. E questo è il banchetto della vita, l'altro è il banchetto di Erode dove muore l'uomo nella sua verità, qui invece è dove nasce l'uomo e la sua verità di figlio di Dio, di ciò che è.

Ora non commentiamo quel passo di Eva ma vedi subito che il frutto di quella rapina cos'è: "dove sei?" "Mi sono nascosto perché ho avuto paura;" "Perché?" "Perché sono nudo", cioè non accetto più me stesso. Perché sono solo oggetto di dono e devo nascondere i miei limiti, se no l'altro mi rapisce, e il limite, maschio e femmina



diventa luogo di dominio, di prepotenza subito. E la paura domina la vita ed è tutta una fuga dalla vita, e ti nascondi da te stesso e l'uomo non viene più fuori. E nell'Eucarestia che fa uscire di nuovo l'uomo, cioè la croce, il mistero di un Dio che non è quello che dipinto dal serpente, che possiede in mano tutti, ma Dio è quello che si mette nelle mani di tutti: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo dato per voi".

⁴²E mangiarono tutti, e furono sazi, ⁴³e levarono di frammenti un pieno di dodici ceste, e anche dai pesci. ⁴⁴Ed erano quelli che mangiarono (i pani) cinquemila uomini.

Ecco qui mangiarono tutti, là mangiò nessuno in quel banchetto. E furono sazi. Là in quel banchetto cosa c'era il risultato finale? La nausea di vedere questa ultima portata, la verità. E cosa c'è ancora? "Levarono di frammenti un pieno" la pienezza ancora "di dodici ceste". Dodici sono i mesi dell'anno, dodici le tribù. Cioè di questo pane ne avanza sempre per tutti e per sempre. E più ne dai più ne avanzi. "E quelli che mangiarono" si insiste sul mangiare "erano cinquemila uomini": perché cinquemila? Vedremo che poi alla fine saranno quattromila, dove quattromila vedremo che è più di cinquemila ma non importa, questi cinquemila si riferisce a Atti 4 dove si dice che erano cinquemila la prima comunità cristiana, e vedete ancora in Atti 4 dove si descrive la prima comunità cristiana come viveva. Ecco Atti 4,32 si dice che "la moltitudine dei credenti" all'inizio del capitolo si dice che erano cinquemila "la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede erano un cuore solo e un'anima sola". Nessuno diceva che era di sua proprietà quello che gli apparteneva, ogni cosa era comune "con grande forza rendeva testimonianza della resurrezione" cioè questo stile di vita testimonia la resurrezione, sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. "E godevano grande simpatia del popolo e nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi e case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli e veniva dato a ciascuno



secondo il bisogno”. E poi questo quadro viene ripreso ancora nel capitolo 2 come frutto della Pentecoste dove si descrive per la prima volta la prima comunità - capitolo 2 versetto 42 - e si dice che “erano perseveranti nell’ascoltare la parola degli apostoli”, la parola degli apostoli è il Vangelo, che parla di Gesù e “nella comunione dei beni fraterna” che è il risultato della parola che ci fa figli e quindi “nella frazione del pane” cioè nell’Eucarestia, per cui l’Eucarestia rispondeva esattamente alla concretezza della vita “e nelle preghiere” e poi si dice “tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme, tenevano ogni cosa comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno”.

Tenete presente che in Israele non si poteva vendere la terra, perché la terra è proprietà di Dio, è possibilità di vivere. La terra per sé, se posseduta non è la possibilità di vivere ma la possibilità di morire e di tutte le ingiustizie, perché la vera terra è la vita, è la fraternità, è lo Spirito Santo, cioè l’amore. È di quello che si vive, allora si può vivere dei beni della terra, se invece vivi con egoismo i beni della terra, diventano occasione di morte e uccisione e conosciamo benissimo questo. E può fallire tutto il mondo perché li usiamo per possesso di pochi. Tra l’altro avevo già detto l’anno scorso, l’analisi dei beni del mondo è interessante, perché c’è uno che possiede il 24 % insieme alla Regina di Inghilterra, come fa a possedere tutto, adesso non ho qui i dati precisi.

E poi continua, e tra l’altro vendendo la terra si son salvati perché chi aveva la terra è rimasto negli anni ‘70 a Gerusalemme o in Palestina sono stati uccisi, quelli che non avevano la terra sono andati via tranquilli e avevano i soldi per vivere. Perché i soldi erano in comune, non è che li butti via.

E ogni giorno frequentavano insieme il tempio e spezzavano il pane in casa, quindi nel tempio per la preghiera con gli altri e in casa l’Eucarestia.



Ecco provate a vedere un po' la sensazione che provate: siamo nella notte anche in questo banchetto come in quello di Erode. Provate ad applicare la vista ai due banchetti, là nel palazzo qui nel deserto. Qui il deserto diventa risurrezione. Là c'è quella danza qui c'è tutta questa coreografia, un popolo di cinquemila. Là nessuno mangia, qui tutti mangiano e sono sazi perché la grande maledizione è mangiare e non esser sazi. Del cibo di Erode più ne prendi più hai fame, perché non sazia quel cibo. È la morte, mica può saziare. Ci fermiamo qui.

Spunti di riflessione

- Nella nostra comunità ci confrontiamo con la Parola, che ci dice ciò che lui ha fatto e detto?
- Desidero stare con lui, in intimità, per ascoltare il suo invito? Perché la gente è attirata da questo nostro ritirarci con lui?
- Mi raccolgo, osservando il luogo: nel deserto, che alle piogge primaverili si ammanta di verde.
- Chiedo ciò che voglio: capire e gustare questo pane che il Signore offre.
- Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.